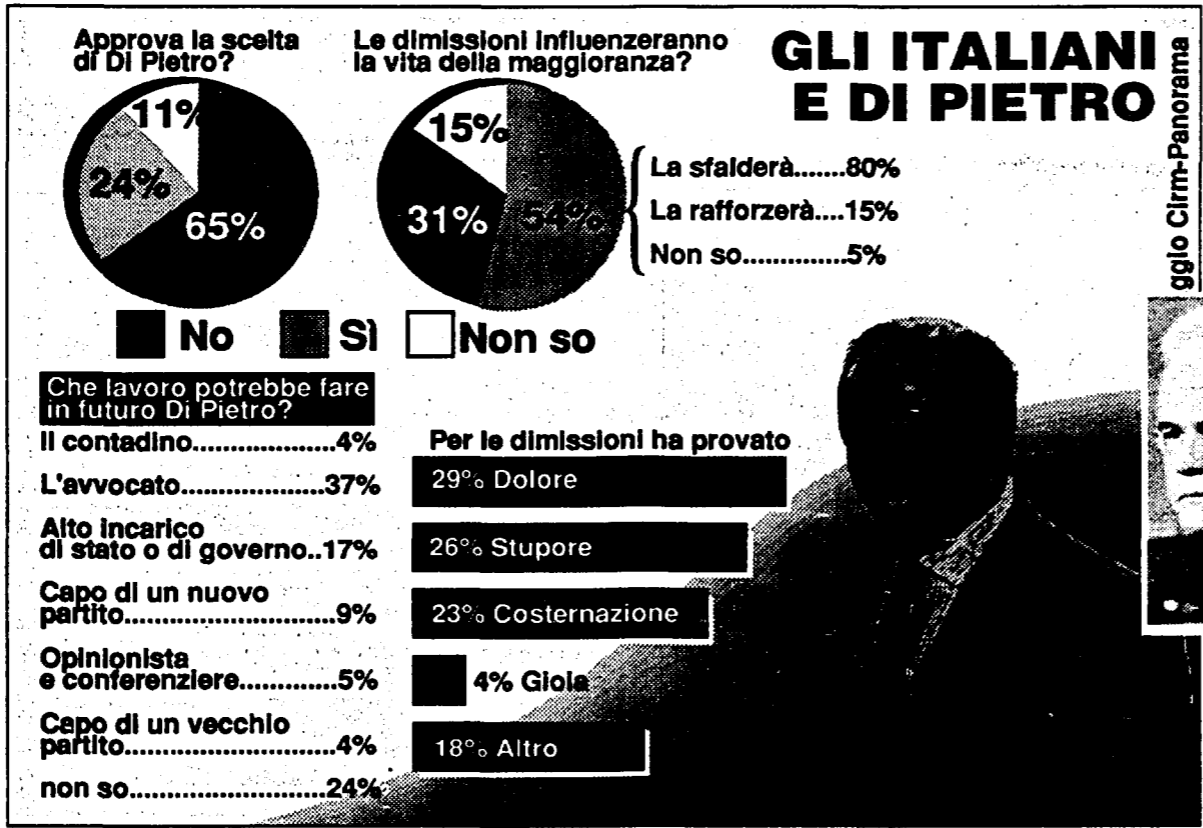


GUERRA ALLA GIUSTIZIA.

Il procuratore capo di Palermo lancia l'allarme in tv
«Troppi attacchi ai magistrati, la lacerazione è profonda»

Cirm: per il 54% la scelta del pm influirà sul governo L'80% lo sfalderà

Le dimissioni di Di Pietro influiranno sulla tenuta del Governo? Sì per il 54% delle 1006 persone intervistate dal Cirm per «Panorama», mentre il 31% dice no. Tra chi pensa che il passo di Di Pietro influenzerà la vita della coalizione, l'80% ritiene che esso contribuirà ad uno suo «sfaldamento», mentre il 15% valuta le dimissioni un «rafforzamento» del Polo. E sono pochi (il 4%) quelli che vedono il magistrato fare il contadino o il leader di un partito già esistente. Per lui il 37% crede in un futuro da avvocato, il 17% in un alto incarico nello Stato o nel Governo, il 9% lo pone a capo di un partito nuovo, mentre il 5% lo preferirebbe opinionista o conferenziere. La decisione presa da Di Pietro è «la sola risposta possibile all'attacco dei suoi nemici» per il 49%, «una provocazione» per il 16%, «una fuga» per il 9%, «una mossa astuta» per il 6% ed «un atto di protagonismo» per il 4%. Il 65% disapprova la sua uscita dal pool, il 24% lo approva. Dolore (29%), stupore (26%) e costernazione (23%) sono stati i sentimenti per le dimissioni. Il 4% ha provato «gioia».



«Chiediamo a Scalfaro di intervenire»

GIANCARLO CASELLI

Bisognerebbe partire un po' da lontano. Tutte le volte che i magistrati si occupano di bagatelle, di questioni riguardanti liti di condominio, ladri di polli, ecco i magistrati sono bravi, soprattutto sono apolitici. Non appena però i magistrati cominciano a non guardare in faccia nessuno - espressione usata da Di Pietro nella sua lettera - ad avvicinarsi ad alcuni santuari, ad occuparsi di interessi forti, ad occuparsi per esempio di corruzione, ad occuparsi di mafia-politica, mafia-affari ecco che improvvisamente i magistrati diventano cattivi, soprattutto diventano politicizzati, quasi

sempre comunisti. È una lezione che risale ai tempi del peggior craxismo. Purtroppo però questo vizio è presente ancora oggi, addirittura ne ha fatto tesoro Salvatore Riina che non perde occasione per accusare coloro che si occupano delle sue faccende di essere magistrati politicizzati, magistrati comunisti. Questo era il primo capitolo. Il secondo capitolo è che questo vecchio vizio, questo vizio antico quanto il mondo da qualche tempo a questa parte ha acquisito livelli particolarmente alti, particolarmente intollerabili. Vorrei fare alcuni esempi: se un presidente di Commissione cultura, non un uomo qualunque ma un Presidente di Commissione parlamentare quotidianamente vomita insulti sui magistrati, li chiama assassini e chiede che siano arrestati, non c'è nessuna reazione istituzionale. Anzi no, la reazione istituzionale c'è stata. Mi riferisco a un ministro della Repubblica che ieri ha detto che questo Presidente di Commissione parlamentare è un artista che parla per paradossi. Accusare i magistrati del pool di Milano di essere assassini, chiedere che siano arrestati, significa essere artisti e parlare per paradossi: questa è la reazione istituzionale unica che io conosco. Secondo esempio. Se si dice pubblicamente che eventuali future sentenze di condanna sarebbero un fatto eversivo, questo significa delegittimare non soltanto la funzione del pubblico ministero ma anche la futura funzione giudicante e il pregiudizio per il sereno corretto esercizio della funzione giudiziaria è evidente. Se poi il procuratore capo di Milano solleva interrogativi pensanti come macigni con riferimento all'ispezione ministeriale ancora in corso e questi interrogativi rimangono senza risposta e questi interrogativi in buona sostanza significano pericolo d'interferenza con delicatissime inchieste giudiziarie aperte, allora questi tre esempi bastano da soli per dire che siamo ficcati dentro una situazione suscettibile di produrre effetti obiettivamente delegittimanti. Questa situazione ha pesato su Di Pietro, questa situazione pesa sul pool di Milano, questa situazione pesa su tutta la magistratura perché è una situazione di lacerazione istituzionale e le lacerazioni istituzionali sono un pericolo, sono un problema quanto meno anche per la democrazia. Questo la Procura di Palermo, questi i magistrati tutti della Procura di Palermo, hanno voluto sommessamente dire rivolgendosi così come avverrà al Capo dello Stato quale garante dei valori costituzionali.

L'atto d'accusa di Caselli al governo

«Lascia che ci chiamino assassini, temo per la democrazia»

ROMA. «Quando un presidente di commissione parlamentare quotidianamente insulta i magistrati chiamandoli assassini, chiede che siano arrestati e non c'è nessuna reazione istituzionale, allora siamo di fronte ad una profonda lacerazione istituzionale. L'espressione è quella dei momenti cruciali, il volto è teso: Giancarlo Caselli pronuncia parole gravi, pesanti come macigni. Ma il procuratore della Repubblica di Palermo le cose dette ieri nell'edizione delle 19 del Tg3 le ha meditate, io si capisce dallo sguardo che ogni tanto cerca un foglietto di appunti. Il disagio del magistrato che due anni fa il Consiglio superiore nominò all'unanimità (un voto non usuale: su 24 presenti solo 5 furono le astensioni) al vertice della procura di Falcone e Borsellino covava da tempo. Per gli attacchi alla sua procura, per il lento ma instancabile lavoro di certo garantismo «picciotto» che da mesi sta smantellando leggi, norme e strumenti antimafia votate dopo i massacri di Capaci e Via D'Amelio. Ma a far traboccare il vaso sono state le dimissioni di Antonio Di Pietro e le troppe lacrime di cocco bollite versate nelle ore successive. Non c'è stata una reazione istituzionale a chi

Caselli si appella a Scalfaro: «Troppi attacchi ai magistrati, la democrazia è in pericolo». Cita Sgarbi, «che chiama assassini i giudici», e Ferrara che lo giustifica, «si tratta delle parole di un artista che parla per paradossi». Nervosa la reazione di Sgarbi: «Caselli è una vergogna della magistratura». La storia di un magistrato che dopo la morte di Falcone e Borsellino chiese di andare a dirigere la procura di Palermo. Le continue minacce di Cosa Nostra.

ENRICO FIERRO

chiamava assassini i magistrati. «Anzi - si corregge Caselli - una reazione istituzionale c'è stata, mi riferisco a quel ministro che ieri ha detto che questo presidente di commissione parlamentare è un artista che parla per paradossi, questa è l'unica reazione che io conosco». Il presidente «artista» è Vittorio Sgarbi (Forza Italia, stesso partito del Presidente del Consiglio) che dalla tv (del presidente del Consiglio) bolla in questo modo i magistrati: il ministro è Giuliano Ferrara.

Nuovi Insulti di Sgarbi

E Vittorio Sgarbi, per non smentirsi, ha preannunciato un esposto al Csm, «per queste inaccettabili

fondo disagio che da tempo attraversa tutta la magistratura e sono uno dei sintomi di una lacerazione istituzionale. Il suo perdurare - è l'ammonimento finale - «potrebbe determinare gravi problemi per la democrazia nel paese». Perché, ragionano i sostituti della procura palermitana, la magistratura è nel mirino ogni volta che si accentua «il doloroso controllo di legalità anche ad aree coinvolgenti esponenti del potere politico e istituzionale». Sotto il documento le firme di Caselli e di 42 sostituti: nomi noti e meno noti, magistrati che hanno fatto parlare uomini di spicco di Cosa Nostra, che hanno messo fine a latitanze eccellenti, che hanno indagato sui rapporti tra mafia e politica. «Sommessamente, come ha detto ieri Caselli al Tg3, chiedo aiuto al capo dello Stato «quale garante dei valori costituzionali».

La protesta delle procure

Non si fermi il controllo di legalità e la lotta alla corruzione. È l'appello lanciato da altre procure importanti: Firenze, Genova, Bari, Napoli. La procura del capoluogo campano diretta da Agostino Cordova («un grande comico, potrebbe recitare anche la parte del ma-

fioso», Sgarbi *Europeo* del 30 aprile '93) ritiene che le dimissioni di Di Pietro «rappresentano un sintomo preoccupante di tensione e pressioni di varia provenienza, che rendono difficoltoso e meno credibile il ruolo di imparzialità e garanzia, indeffettibili prerogative della funzione giudiziaria».

I giudici italiani non ci stanno, vogliono far sentire la loro voce e qualcuno già parla della rivolta delle «toghe». «È già accaduto ad altri - hanno scritto i sostituti della procura di Bari - il cui impegno è stato bloccato a volte drammaticamente, a volte silenziosamente, senza che nessuno se ne accorgesse». E i colleghi di Firenze invocano «l'immediato ripristino dei principi costituzionali di legalità». Una legalità violata, messa in pericolo dalle pressioni del potere sulla magistratura.

L'intervista del procuratore di Palermo continuerà a suscitare polemiche. Lo stesso Sgarbi ha preannunciato «che ritornerà quotidianamente a denunciare in televisione tutti i casi di quei detenuti che nelle carceri italiane per colpa dei Caselli vengono portati al suicidio». Giancarlo Caselli è uomo misurato, prudente, se ha deciso di

Il ministro: «Ha abusato del suo potere, ha applicato brutalmente la legge... con tragiche conseguenze»

Ferrara: «Di Pietro violento vendicatore»

È l'addio ad un nemico, certamente non caro, al termine di un «duello» che iniziò il giorno delle dimissioni di Craxi. Giuliano Ferrara «saluta» Antonio Di Pietro, in un articolo su «Panorama», accusandolo di «aver abusato del suo potere di Pm», di aver indossato le vesti «del vendicatore», di «inconsapevole spietatezza» che ha prodotto «conseguenze anche tragiche». Ma Di Pietro - sostiene il ministro - poi «ha avuto il colpo d'ala» di lasciare.

PAOLA SACCHI

re di voler insistere (almeno a parole) per far restare Di Pietro al suo posto. Giuliano Ferrara accusa il magistrato più famoso d'Italia di aver «abusato del suo potere di Pm», di essersi trovato bene nei panni del «vendicatore», di aver applicato «ciecamente e brutalmente la legge», di aver usato «una sbrigatività senza appello e una certa innocente spietatezza» che «hanno avuto conseguenze in qualche caso tragiche».

Il «nemico» Di Pietro lascia la scena e Ferrara vuota definitivamente il sacco al termine di un tenace e, occorre dire, coerente «duello» con «Mani pulite» che



Sul pm

«Gli piaceva la scena L'unico colpo d'ala è stato quello di andarsene»

Mani pulite

«Il pool era ormai uno Stato nello Stato Hanno intangato la prima Repubblica»

cola e affettuosa requisitoria senza encomio e senza oltraggio».

Solo un buon italiano

Secondo Ferrara, «Di Pietro è soltanto (ma non è poco) un bravo italiano, intelligente, furbo

e perfino scaltro, che ha fatto la sua parte in mezzo a cento contraddizioni e alla fine ha deciso di uscire alla grande dall'immenso palcoscenico che gli era toccato in sorte, giustamente spaventato dagli applausi e dal sibilo dei primi fischi». E ancora: «Gradiva la scena fino all'inverosimile. Sentiva la lusinga di un rapporto forte e intricato con il mondo della politica, che ha apprezzato dall'interno prima di fargli sentire la forza devastante del suo potere di procuratore in crociata».

Abusi di potere

Secondo Ferrara, Di Pietro non può esser definito «un eroe solitario», «frequentava, come tutti, un mondo in cui bene e male si mescolano a piacere». «Nei panni del vendicatore ci si è

Fango su tutto

«Non è lui il responsabile del fatto che un sistema politico e parlamentare imbevuto di ipocrisia abbia deciso di fingere che la politica non aveva costi effettivi, al di là del risibile rimborso messo in conto al famigerato fi-

nanziamento pubblico dei partiti. Non è lui il responsabile delle grandi menzogne che sono state dette e scritte sulla Prima Repubblica, della corvità e della volgarità con cui si è voluta riscrivere, per infangarla da capo a piede, la storia semiscolare di un grande paese libero d'Occidente».

Dimissioni geniali

«Di Pietro - conclude Ferrara - ha avuto tanti difetti, che hanno reso credibile la virtù della sua determinazione ad applicare ciecamente e brutalmente la legge. Ma ha avuto un colpo d'ala, un vero colpo di genio quando ha deciso di scrollarsi di dosso insieme con la toga, il carico insopportabile del parassitismo politico e la penosa parodia degli sbandieratori di moralità a basso costo».

Il «nemico», decisamente non «caro», dunque, ha avuto il colpo di genio di uscire di scena e il ministro «anti-giudici» (ma lui dirà: un ministro «per una giustizia giusta» e contro «uno Stato di Polizia») lo saluta con le stesse argomentazioni di quel giorno non lontanissimo, ma che ormai si perde nelle nebbie della Prima Repubblica, quando in quel grigio cinema romano difese Bettino Craxi sul viale del tramonto. E si incominciava a parlare di «rivoluzione italiana»...